

LILLEHAMMER 94. «Grillo» arriva settimo nella 50 km di fondo e annuncia il ritiro

De Zolt: «Non sarò l'alfiere»

Non sarà l'alfiere dell'Italia nella cerimonia di chiusura delle Olimpiadi «Grillo» De Zolt, giunto settimo nella sua ultima maratona di fondo, vinta dal kazaco Smirnov: «Ho 50 chilometri nelle gambe. Potevano chiedermelo prima».

DAL NOSTRO INVIATO
MARCO VENTIMIGLIA

LILLEHAMMER. La faccia del «Grillo» dovrebbe essere un inno alla fatica. La barba ispida piena di cristalli di ghiaccio, i capelli incollati alla testa dal sudore, le rughe del volto che non gli tolgono uno dei suoi quarant'anni. Dopo 50 chilometri sulla neve nella faccia del Grillo non si dovrebbe vedere altro che la sofferenza. Ma con il Grillo è diverso: lui parla, ed invece di dargli di lasciar perdere, di andarsene al caldo, viene voglia di rispondere con una battuta, di tenerlo lì, il Maurilio, per scherzare sul primo che passa. C'è qualcosa che stona nella faccia del Grillo. Ci pensi un po' e capisci che sono gli occhi, due occhi piccoli e guizzanti, che semineranno allegria fin quando compirà cent'anni.

Maurilio De Zolt finisce la sua Olimpiade fuori dal podio, ma dentro come non mai nella leggenda dello sport invernale più massacrante, lo sci di fondo. Il Grillo ha appena concluso al settimo posto la 50 chilometri quando dice sorridendo: «Non potevo davvero fare di più». Nessuno si è sognato di chiedergli una giustificazione per una gara comunque straordinaria, ma lui niente, non può esimersi dal dare una spiegazione. C'è da capirlo, il Maurilio, lui non si sente uno dei più prodigiosi «vecchietti» della storia sportiva ma, soltanto un atleta che quando perde deve trovare le ragioni della sconfitta. «Sono rimasto attaccato a Smirnov per dieci chilometri, sapevo che quello era il treno giusto. Poi, però, ho risentito dello sforzo eccessivo». Ma si, sarà anche andata come dice il Grillo, probabilmente ha pagato con gli interessi il tentativo di accordarsi al formidabile vincitore della corsa. Peccato di questi chiarimenti sulle montagne del Cadore - dove Maurilio è nato - non sappiamo proprio cosa farsene. L'abita gente ostinata che ha già incominciato da qualche giorno i Giochi del Grillo. Per l'esattezza da martedì scorso, il magico giorno in cui il piccolo atleta di Presenno ha conquistato insieme ad Albarello, Vanzetta e Fauner la più bella fra le vittorie dell'Olimpiade norvegese, quella dell'indimenticabile staffetta 4x10.

Il Grillo tira avanti e lascia la ribalta agli altri protagonisti della «50». Facile che stia già pensando al futuro prossimo, alla lunghissima *Vasaloppet* che lo attende fra qualche giorno,

ai festeggiamenti che in quell'occasione gli saranno tributati dai nordici, gente che di fondo capisce come nessun'altra. Di sicuro, mentre abbandona lo straripante stadio Birkebeineren il Grillo non pensa ad antiche gare e ad antichi trionfi.

Eppure, qualcosa sul passato di Maurilio bisogna pur dirla. Fra coloro che in questi giorni lo hanno visto sgambettare vispo sulle nevi norvegesi, può anche esserci stato qualcuno che del fondo e del suo terribile «vecchietto» non aveva mai sentito parlare. «Non dite che devo pensare al ritiro, in fondo con lo sci ho iniziato più tardi di tanti altri», ama ripetere il Grillo. È vero, tutto vero. In fondo Maurilio aveva già i suoi ventisette anni quando esordì nel 1977 in nazionale. E parecchi altri ne erano trascorsi nel momento in cui, l'inverno dell'85, conquistò sue prime medaglie mondiali. Due anni dopo il Grillo ottenne il primo trionfo, campione del mondo della 50 chilometri ad Oberstdorf, e nella successiva stagione arrivò anche la prima medaglia olimpica, l'argento della 50 a Calgary. Imprese sportive intercalate da delusioni e polemiche. Sempre pronti, gli altri, a ringraziarlo per uno straordinario «canto del cigno», sempre pronti, lui, ad arrendersi perché di smettere non aveva la minima intenzione. Accadde così tre anni fa in Val di Fiemme, allorché Maurilio vinse ancora una medaglia nella prediletta 50, successi ancora ai Giochi di Albertville '92 quando si prese il secondo argento olimpico nella gara più lunga.

«La bandiera non la porto. Io ho cinquanta chilometri nelle gambe e poi se ci tenevano tanto potevano informarmi prima». Prima di pensare a rifare i bagagli per l'Italia, il Grillo trova anche il tempo di rispondere per le rime ai signori del Coni. Lo vogliono portabandiera nella cerimonia conclusiva di Lillehammer, ma lui non ci sta. È stanco, ha pure il sospetto che glielo chiedano come soluzione di ripiego. E poi se le cose non vanno lui lo dice con l'irruenza della gioventù: non vanno e basta. Che tipo il Grillo: era vecchio quando si vestì per la prima volta d'azzurro, era ancor più vecchio da campione del mondo, è incredibilmente vecchio ora che ha vinto l'Olimpiade. «Diverterò mai veramente vecchio il Grillo?»



Maurilio De Zolt, quarant'anni, quinta Olimpiade

LILLEHAMMER. Il loro successo è frutto di un vero e proprio miracolo all'italiana». Così Mario Sandrone, presidente della Federazione piemontese di sport su ghiaccio, ha sintetizzato l'oro e l'argento conquistati nello Short Track. E di miracolo si deve parlare se si pensa che sono le prime della storia olimpica azzurra. Non è casuale che a sintetizzare tale avvenimento

sia il presidente della federazione piemontese: due dei quattro staffettisti che hanno conquistato l'oro si allenano e vivono a Torino. Due storie, quella di Maurizio Canino, 19 anni e di Hugli Herhoff, 29, che sintetizzano come l'entusiasmo e il talento possono sovrapporsi alla totale carenza di impianti sportivi e di finanziamenti. «Da anni - afferma Mario Sandrone - lottiamo e protestiamo con gli enti locali e i dirigenti nazionali della nostra federazione, ma purtroppo la situazione non è cambiata». Dal 1972, infatti, da quando cioè l'unica struttura coperta esistente a Torino viene usata nove mesi l'anno per mostre e fiere, 1150 atleti iscritti alla federazione non hanno a disposizione in tutto il Piemonte un palazzo del ghiaccio dove allenarsi. «Un miracolo - insiste il presidente della federazione - se si pensa inoltre che l'impianto usato, per allenarsi è scoperto e senza nulla osta per ospitare il pubblico. In questo mo-



Il quartetto azzurro vincitore dell'oro nella staffetta dello Short track

do non si possono organizzare manifestazioni di un certo livello. Chissà - conclude Sandrone - che adesso dopo l'oro di Herhoff e Canino qualcuno non si occupi anche di noi». Non soltanto rose e fiori, dunque, dietro i successi nello short track. Inoltre l'Olimpiade nor-

Cercasi stadio del ghiaccio «Un miracolo italiano» i successi nello Short track E a marzo i mondiali

NOSTRO SERVIZIO

futuro: «È un risultato storico - dichiara soddisfatto Luciano Tava, vicepresidente federale e responsabile del settore - e ci permette di guardare al futuro con maggiore tranquillità sia nei confronti della Federghiaccio, sia del Coni. Possiamo guardare al futuro a testa alta e di risolvere con meno pressione i problemi che si presentano». Le medaglie comunque sono una realtà, una realtà espressa con gioia, come fa Urazio Fagnone: «È andata bene finalmente. Ci siamo riscattati dai sacrifici fatti. Sto toccando il cielo con un dito». E poi continua: «una vittoria in questo sport e soprattutto nella staffetta è impagabile. La tensione è notevole, non esiste certezza. Basta un niente per cadere e perdere tutto». Qualche rammarico lo esprime Mirko Vuillermin. L'oro sluggitogli per un soffio proprio nel finale nella prova individuale gli brucia ancora: «L'argento mi aveva lasciato un po' deluso, ma mi è servito come stimolo per scacciare in pista la rabbia e agguantare l'oro in staffetta». Il prossimo appuntamento è per metà di questa settimana, quando la nazionale si ritroverà a Bormio per poi trasferirsi ad Aosta per i Campionati italiani e riprendere successivamente la preparazione per i mondiali in programma dal 20 marzo a Cambridge in Canada. E chissà che non arrivi qualche altra bella sorpresa.

È finita con un nono posto in classifica generale l'avventura olimpica del Bob a quattro. L'equipaggio composto da Gunther Huber, Antonio Tartaglia, Bernhard Mair, Mirco Ruggiero non è riuscito infatti a mantenere le prospettive acquisite nelle prime due prove che li aveva visti porsi al quinto posto alimentando le speranze di andare a medaglia. Speranze forse eccessive, ma alle quali ci hanno abituati gli atleti della squadra azzurra compiendo in questa Olimpiade un exploit inatteso quanto gradito. Non bisogna però essere delusi, l'equipaggio del Bob a quattro ha comunque compiuto una ottima gara, migliorando, con il nono posto, il piazzamento ottenuto alle Olimpiadi di Albertville, quando giunsero decimi. Un risultato che, unito al bronzo ottenuto nel Bob a due, ad opera di Gunther Huber e Stefano Ticci, rende totalmente positiva la spedizione azzurra. Per non parlare delle splendide medaglie, due ori, un argento e un bronzo, ottenute nello slittino, che fanno del team azzurro, negli sport di velocità sul ghiaccio, la squadra da battere.

Tutto ha avuto inizio il 14 febbraio, quando Armin Zoeggler conquistava il bronzo nello slittino singolo. Due giorni dopo, a 117 km orari, Gerda Weissensteiner, con uno slittino targato Ferrari, metteva in riga le ben più quotato Susi Erdmann, tedesca e Andrea Tagwerker, austriaca. L'incolombabile distacco che Gerda infliggeva alle avversarie sottolineava la grande prova dell'azzurra. Una vittoria costruita con la volontà ma anche con la tecnica. Il superlittino uscente dall'altoatesina porta infatti il marchio del «cavallino rampante». Infilati, nel centro studi di Medana, sotto la direzione di Piero Lardi Ferrari, che ha preso forma la vittoria di Gerda. Una vittoria che mancava in campo femminile da 26 anni, quando a salire sul gradino più alto del podio fu, alle Olimpiadi di Grenoble del 1968, Erika Lechner.

Quello che poteva risultare un successo a sorpresa, casuale, diventava invece la nuova realtà dello slittino azzurro. Soltanto due giorni dopo gli atleti italiani coglievano un altro grande risultato, conquistando un oro e un argento nello slittino biciposto. Kurt Brugger e Wilfried Huber, Hansjoerg Ralli e Norber Huber dominavano la gara andando ad occupare i due gradini più alti del podio e relegando al terzo posto l'equipaggio tedesco. Si scopre così una squadra azzurra di slittino capace di imporsi tra le migliori e diventare così una nuova realtà nel panorama, quest'anno splendido, dello sport alpino italiano.

E se per adesso questo sport parla soltanto altoatesino, non è detto che in un futuro prossimo non possa parlare anche altre lingue regionali. Giunge infatti quanto mai propizio il progetto per la costruzione di una pista in Val Pusteria, dove potranno i preparatori tecnici potranno meglio selezionare e invogliare a cimentarsi in questa disciplina quanti, qualunque sia la regione di provenienza, vorranno farlo.



Bob: i piloti del ghiaccio chiudono al nono posto

FRANCESCO REA

È finita con un nono posto in classifica generale l'avventura olimpica del Bob a quattro. L'equipaggio composto da Gunther Huber, Antonio Tartaglia, Bernhard Mair, Mirco Ruggiero non è riuscito infatti a mantenere le prospettive acquisite nelle prime due prove che li aveva visti porsi al quinto posto alimentando le speranze di andare a medaglia. Speranze forse eccessive, ma alle quali ci hanno abituati gli atleti della squadra azzurra compiendo in questa Olimpiade un exploit inatteso quanto gradito. Non bisogna però essere delusi, l'equipaggio del Bob a quattro ha comunque compiuto una ottima gara, migliorando, con il nono posto, il piazzamento ottenuto alle Olimpiadi di Albertville, quando giunsero decimi. Un risultato che, unito al bronzo ottenuto nel Bob a due, ad opera di Gunther Huber e Stefano Ticci, rende totalmente positiva la spedizione azzurra. Per non parlare delle splendide medaglie, due ori, un argento e un bronzo, ottenute nello slittino, che fanno del team azzurro, negli sport di velocità sul ghiaccio, la squadra da battere.

Tutto ha avuto inizio il 14 febbraio, quando Armin Zoeggler conquistava il bronzo nello slittino singolo. Due giorni dopo, a 117 km orari, Gerda Weissensteiner, con uno slittino targato Ferrari, metteva in riga le ben più quotato Susi Erdmann, tedesca e Andrea Tagwerker, austriaca. L'incolombabile distacco che Gerda infliggeva alle avversarie sottolineava la grande prova dell'azzurra. Una vittoria costruita con la volontà ma anche con la tecnica. Il superlittino uscente dall'altoatesina porta infatti il marchio del «cavallino rampante». Infilati, nel centro studi di Medana, sotto la direzione di Piero Lardi Ferrari, che ha preso forma la vittoria di Gerda. Una vittoria che mancava in campo femminile da 26 anni, quando a salire sul gradino più alto del podio fu, alle Olimpiadi di Grenoble del 1968, Erika Lechner.

Quello che poteva risultare un successo a sorpresa, casuale, diventava invece la nuova realtà dello slittino azzurro. Soltanto due giorni dopo gli atleti italiani coglievano un altro grande risultato, conquistando un oro e un argento nello slittino biciposto. Kurt Brugger e Wilfried Huber, Hansjoerg Ralli e Norber Huber dominavano la gara andando ad occupare i due gradini più alti del podio e relegando al terzo posto l'equipaggio tedesco. Si scopre così una squadra azzurra di slittino capace di imporsi tra le migliori e diventare così una nuova realtà nel panorama, quest'anno splendido, dello sport alpino italiano.

E se per adesso questo sport parla soltanto altoatesino, non è detto che in un futuro prossimo non possa parlare anche altre lingue regionali. Giunge infatti quanto mai propizio il progetto per la costruzione di una pista in Val Pusteria, dove potranno i preparatori tecnici potranno meglio selezionare e invogliare a cimentarsi in questa disciplina quanti, qualunque sia la regione di provenienza, vorranno farlo.

Giuseppe Zaccaria **NOI, CRIMINALI DI GUERRA**

Un reportage agghiacciante, un appello angosciato affinché si ponga fine a una guerra che dai primi gesti di barbarie si è trasformata in vendetta su larga scala.
Pagine 144, Lire 20.000

Anna Cataldi **SARAJEVO VOCI DA UN ASSEDIO**

Lettere di speranza e di disperazione. Voci di serbi, croati e musulmani che non cessano di chiedersi il perché di un terribile conflitto fratricida: parole salvate da una città abbandonata dal mondo.
Pagine 170, Lire 20.000

DIZIONARIO DEI FILM

A cura di Paolo Mereghetti
Oltre 20.000 titoli, gli attori, i registi, le trame, le curiosità. Il nuovo, più aggiornato e completo dizionario dei film: dalla *Corazzata Potëmkin* a *Jurassic Park*.
Pagine 1440, Lire 60.000
IV edizione



Baldini & Castoldi

Donald Spoto **LAURENCE OLIVIER**

Una biografia
Una formidabile ricerca racconta la vita pubblica e privata del più famoso attore del Novecento.
Pagine 528, Lire 45.000

Orson Welles, Peter Bogdanovich **IO, ORSON WELLES**

Otto interviste-dialogo sul cinema e i film, su personaggi, filosofie, trucchi e inquadrature. In appendice, una cronologia completa e alcuni gustosi inediti.
Pagine 600, Lire 45.000

Lietta Tornabuoni **'93 AL CINEMA**

Un anno di cinema attraverso la cronaca e il commento di una giornalista di prima grandezza.
Pagine 264, Lire 24.000